

**Tabella 2.1.6: Quota di spesa mensile per autoconsumi (*)
per decili di famiglie**

	DECILI									
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°
	PERCENTUALI SULLA SPESA TOTALE									
QUOTA DI AUTOCONSUMO	8	6	5	5	4	4	4	3	3	2

Fonte: Elaborazione ISPE con IVAMOD su dati ISTAT "Indagine sui consumi delle famiglie", Roma 1993.
Nota (*): In base alla rilevazione ISTAT, gli autoconsumi includono tutti i prodotti dell'orto, giardino, podere, ovile, porcile, allevamento, ecc. consumati nella giornata per soddisfare i bisogni alimentari della famiglia. Sono assimilati agli autoconsumi i generi alimentari ricevuti dal datore di lavoro e nel caso di pescatori, cacciatori i prodotti della pesca e della caccia.

Presenza di altre forme di *command over resources over time* oltre al reddito monetario -- Ci sono ovvi motivi per fare riferimento al reddito monetario quale indicatore del livello di benessere di individui e famiglie; altre componenti, tuttavia, non possono essere ignorati, specie nello stabilire le condizioni per l'accesso ai programmi assistenziali e per la determinazione delle relative prestazioni. La disponibilità di risparmio, varie forme di proprietà (la casa, terreni, ecc.), l'accesso al credito, la possibilità di poter contare su un network familiare e sociale, ecc. possono essere cruciali nel segnare la differenza tra povertà e non povertà, specie nei casi di povertà transitoria e di breve periodo.

Nella maggior parte dei paesi OCSE, alcuni degli elementi appena elencati sono ormai comunemente presi in considerazione per la determinazione sia del diritto di accesso ai programmi assistenziali (è il caso del risparmio), sia dell'importo delle prestazioni (ad esempio, nel Regno Unito ed in Francia il riferimento è al reddito minimo al netto degli *housing costs*).

Quindi, mentre la povertà (P_i) viene principalmente misurata in funzione di una sola variabile, cioè il reddito (y_i):

$$P_i = f(y_i)$$

una famiglia o individuo è considerato povero e ha accesso alle diverse prestazioni assistenziali non solo se $y_i \leq LP$, ma soddisfa contemporaneamente anche altre condizioni. In pratica, essa viene sottoposta a uno screening amministrativo multidimensionale basato anche su variabili quali il risparmio (S), e/o la ricchezza (RN), la proprietà della casa (CA), il numero di ore lavorate (h), ecc.

$$I_p = f(y_i, S, RN, CA, h)$$

La scelta delle diverse variabili non è irrilevante e, come è facile immaginare, influenza il numero di persone assistite, il costo dei programmi e la loro efficienza ed efficacia.

La Tabella 2.1.7 mostra l'influenza che può avere per l'Italia l'inclusione, in aggiunta al reddito, di indicatori di ricchezza quali: la proprietà della casa e/o ricchezza reale netta superiore a certi limiti sul calcolo delle stime sulla diffusione povertà. Come si evince dalla tabella, il numero dei poveri si riduce significativamente, del 40-50 per cento man mano che vengono inseriti criteri sempre più selettivi di eleggibilità dei programmi assistenziali. Parallelamente si riduce, come già detto più sopra, l'ammontare di risorse necessario a portare gli individui al livello della soglia di povertà. Varia, inoltre, il profilo della povertà a causa dell'influenza diversa che le variabili aggiuntive hanno sui tassi di incidenza della povertà dei vari gruppi e/o sotto-gruppi. Come apice della Tabella 2.1.7 i tassi di povertà degli anziani e delle famiglie senza giovani o bambini sono particolarmente sensibili all'inclusione di variabili quali la ricchezza reale o finanziaria.

Tabella 2.1.7 a: Indicatori compositi di povertà ed incidenza della povertà in Italia, 1996

Linea della povertà definita sulla base di soglie di reddito, della proprietà della casa e del possesso di ricchezza reale al di sopra di 10 e 20 milioni di lire

	Solo reddito	Reddito e proprietà della casa	Reddito, proprietà della casa e ricchezza reale netta superiore a 20 milioni	Reddito, proprietà della casa e ricchezza reale netta superiore a 10 milioni
Incidenza della povertà per tutte le famiglie	13,1	10,9	8,9	7,3
Incidenza della povertà per tipologie familiari				
Singolo	15,5	14,3	2,9	1,9
Coppia	5,5	4,5	4,9	2,0
Coppia - 1 figlio	9,2	8,2	7,2	4,3
Coppia - 2 figli	10,2	8,5	11,0	9,2
Coppia - 3+ figli	26,3	22,2	15,8	10,6
Monoparentali - 1 figlio	21,3	18,9	18,9	0,0
Monoparentali - 2 o più figli	39,8	29,2	7,3	12,9
Famiglie + genitori	9,3	8,2	0,0	0,0
Famiglie + altri	16,9	14,7	10,8	25,3

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Incidenza della povertà per condizione professionale del capofamiglia				
Non lavoratore	17,7	15,2	8,0	9,7
Lavoratore dipendente	7,3	5,5	0,5	5,0
Autonomo	13,9	12,0	10,4	11,7

Fonte: Stime ISPE (cfr. Tab.1)

Tabella 2.1.7 b: Indicatori compositi di povertà ed incidenza della povertà in Italia, 1996

Tipologie familiari	Solo Reddito	Reddito e Proprietà della casa	Reddito, proprietà della casa e ricchezza reale netta superiore a 20 milioni
Senza disoccupati	9,5	7,9	6,3
Con disoccupati	32,8	28,2	16,8
Senza giovani o bambini	11,2	9,4	4,0
Con giovani o bambini	16,5	13,7	12,9
Senza vedovi/e	12,2	9,9	8,6
Con vedovi/e	16,3	15,2	1,4
Senza anziani	14,0	11,2	9,1
Con anziani	11,8	10,5	4,5

Fonte: Stime ISPE (cfr. Tab.1)

Capitolo 2.2

CHI SONO I POVERI IN ITALIA E DI QUALI POLITICHE HANNO BISOGNO

a cura di Gabriella Donatiello e Paolo Roberti

2.2 CHI SONO I POVERI IN ITALIA E DI QUALI POLITICHE HANNO BISOGNO

2.2.1 Profili della povertà e loro limiti a fini di policy

Gli studi sulla povertà in Italia si sono principalmente concentrati sulle caratteristiche socio-demografiche ed economiche dei poveri. I profili che ne sono emersi, pur se interessanti dal punto di vista della ricerca economica e sociale hanno fornito, tuttavia, un'immagine alquanto astratta del pianeta dei poveri e delle cause della povertà e, in particolare, dei problemi incontrati dalle famiglie povere, specie nelle situazioni più gravi nelle quali la povertà sfocia nell'indigenza e nella miseria. Essi, inoltre, fornendo una rappresentazione semplificata del fenomeno, non hanno potuto costituire un riferimento sufficiente per la discussione e la messa a punto dei programmi di protezione sociali finalizzati alla lotta alla povertà.

Come qualsiasi altro individuo, i poveri cumulano su di sé caratteristiche, capitale umano e problemi eterogenei, con conseguenze che possono essere sopportabili quando ciascun problema si presenta da solo e in "circostanze forti", ma divenire insuperabili quando essi interagiscono, simultaneamente o consequenzialmente, producendo quella miscela di condizioni conosciuta come "ciclo e cumulazione delle privazioni" (*cycle of deprivation*). In questi casi le conseguenze possono rivelarsi dirompenti ed estendersi automaticamente anche a tutti gli individui che formano il nucleo familiare, con effetti che possono perdurare nel tempo.

Le "mappe" desunte dai "profili della povertà" basati su variabili socio-economiche e demografiche sono indubbiamente servite per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dei poveri. Tuttavia, l'aver ignorato le relazioni esistenti tra le variabili osservate e le cause della povertà ha reso le mappe imprecise. In particolare, esse non hanno fornito un quadro dettagliato della cumulazione degli svantaggi e delle aree di "debolezza" relativa ed assoluta dei poveri. Per il *policy maker* interessato alla prevenzione della povertà e alla riabilitazione dei poveri —non all'assistenzialismo— è importante prescrivere, non descrivere. Egli ha pertanto necessità di poter capire e, quindi, di disporre di tassonomie analitiche mirate a mettere a fuoco la natura, le cause e l'intensità dei problemi, per definirne le eventuali soluzioni. Attrezzarsi

per questo tipo di descrizione analitica è pertanto fondamentale per poter formulare buone politiche sociali⁴⁰.

La descrizione della povertà in Italia in questa parte del rapporto si colloca in questa prospettiva di *policy making*. Il capitolo che segue presenta un profilo per “*target groups*” delle famiglie italiane povere, cioè per tipologie familiari e altre caratteristiche rilevanti ai fini della definizione e amministrazione delle politiche sociali.

La sezione successiva, discute le indicazioni che emergono dagli indici di “*shortfall* nella capacità di ciascuna famiglia di fare fronte da sola ai propri “bisogni equivalenti”. In particolare, ad ogni famiglia viene attribuito un “reddito obiettivo” —cioè il reddito minimo equivalente (che nella fattispecie coincide con soglia della povertà) assunto come obiettivo della politica sociale— che viene posto a confronto con il reddito effettivo della famiglia, totale e disaggregato a secondo della fonte. Il rapporto tra reddito effettivo e “reddito obiettivo” minimo, *needs adjusted income*⁴¹, fornisce un indicatore sia della capacità di ciascuna famiglia di soddisfare i propri bisogni minimi, sia delle possibili cause di questa incapacità —ad esempio, insufficiente *earnings capacity* derivante da un basso reddito da lavoro, ecc..

L'ultimo capitolo, infine, raggruppa i poveri secondo le principali categorie *target*: famiglie con genitori in età attiva (occupati o disoccupati) e con figli a carico; famiglie con genitori in età non attiva; e famiglie senza lavoratori o pensionati, analogamente alle tassonomie prevalenti nei principali paesi industrializzati per l'amministrazione delle politiche assistenziali. L'individuazione di gruppi obiettivo appropriati (“*target groups*”) è infatti fondamentale ai fini della determinazione di programmi sociali “ottimali”, cioè di quei programmi capaci di portare a:

- (a) minimizzare i costi, le dispersioni (*leakages*) e gli effetti distorsivi (*dead weights*) sugli incentivi;
- (b) massimizzare i benefici, cioè ridurre l'incidenza della povertà e il *poverty gap*;

e, contemporaneamente di ottimizzare le procedure amministrative, realizzando contemporaneamente le condizioni di efficienza ed efficacia sia economica che amministrativa, vale a dire la

⁴⁰ Cfr. su questi argomenti Roberti P., “Note introductive à la discussion générale (à propos des communications de MM. E. Andréani et E. Levy)”, *Revue d'Économie Politique*, 93^e anno, n. 3, 1983, pp. 388-395.

⁴¹ Kawkani N. e Roberti P., *Belarus, An Assessment of Poverty and Prospects for Improved Living Standards*, World Bank, Washington, 1995

- (a) massimizzazione del tasso di take-up, cioè il rapporto tra il numero di beneficiari effettivi e potenziali;
- (b) minimizzazione dei costi amministrativi, degli errori e delle frodi;
- (c) minimizzazione dei costi per gli aventi diritto attraverso la trasparenza e la diffusione dell'informazione, e la semplificazione delle procedure.

2.2.2 Chi sono i poveri: analisi per tipologie familiari

Direttamente o indirettamente le politiche sociali influenzano lo standard di vita delle famiglie. Quest'ultime sono l'obiettivo specifico di numerosi interventi pubblici. Anche quando è l'individuo ad essere identificato come obiettivo delle politiche, la famiglia nel suo complesso ne beneficia. Il riferimento alla famiglia è particolarmente rilevante per le politiche di lotta alla povertà. Vigge infatti il presupposto che il reddito all'interno della famiglia sia distribuito in modo ugualitario, per cui la povertà del capofamiglia diviene anche quella degli altri membri della famiglia. Non necessariamente questa condizione è verificata nella realtà, come risulta da vari studi su questo aspetto. Ad esempio, nel Regno Unito c'è una tradizione radicata a pagare i *Child benefits* alla madre, non al padre, perché la madre è reputata più idonea nel tutelare gli interessi dei figli. L'obiettivo, tuttavia, rimane pur sempre quello di garantire uno standard di vita familiare accettabile.

(i) Tipologie familiari più esposte alla povertà -- L'incidenza della povertà in Italia (cfr. Tabella 2.2.1), è più elevata per le:

- famiglie monoparentali, specie quelle con due e più figli fra le quali essa raggiunge valori apicali (39,8 per cento e, per quelle con un solo figlio 21,3 per cento);
- coppie con 3 e più figli (26,3 per cento).

L'incidenza della povertà è minore per le

- coppie senza figli (5,5 per cento) o con genitori conviventi (9,3 per cento);
- coppie con uno (9,2 per cento) e due figli (10,2 per cento).

Nel caso delle famiglie con un solo componente e composte di soli adulti, l'incidenza della povertà è di poco più di 2 punti percentuali superiore alla media (16,9 per cento).

(ii) Tipologie familiari predominanti tra le famiglie povere -- In termini di composizione predominano fra i poveri

- le coppie con giovani e bambini, la cui quota complessiva è di poco inferiore al 50 per cento del totale dei poveri,
- le famiglie monoparentali con giovani e bambini (pari a circa il 17 per cento)
- le famiglie con un solo componente (pari a circa il 19 per cento).

(iii) Mappa territoriale della povertà -- a livello territoriale si osservano differenze ampie e significative nella diffusione della povertà (cfr. Tabella 2.2.2). L'incidenza è infatti più che doppia al Sud (27,3 per cento) e pari a poco più e a poco meno della metà del valore medio nazionale al Centro (7,9 per cento) e al Nord (5,9 per cento) rispettivamente. Variano, al variare dell'incidenza della povertà, anche le "fortune e sfortune" delle diverse tipologie familiari:

Tabella 2.2.1: Incidenza della povertà per tipologie familiari

Tipologie familiari	Famiglie povere (numero)	Incidenza (%)	Composizione (%)
Monocomponente	504.700	15,5	18,7
Coppia	194.800	5,5	7,2
Coppia-1 figlio	369.900	9,2	13,7
Coppia-2 figli	474.900	10,2	17,6
Coppia-3+ figli	439.700	26,3	16,3
Monoparentale-1 figlio	185.800	21,3	6,9
Monoparentale-2+ figli	26.440	39,8	9,8
Famiglia+Genitori	78.200	9,3	2,9
Famiglia+Altri	191.900	16,9	7,1
Totale	2.704.300	13,1	100

Fonte: Stime ISPE con ITAXMOD su dati Banca d'Italia

- Al **Sud**, le famiglie monoparentali e le coppie con due o più bambini sono particolarmente a rischio: una su due famiglie monoparentali con due o più figli è povera; e due su cinque famiglie, consistenti di una coppia con tre o più figli sono povere. L'incidenza della povertà rimane per tutte le altre tipologie familiari al di sopra dei valori medi nazionali,

assumendo valori che sono più che doppi rispetto alle altre aree territoriali. Solo nel caso delle coppia senza figli essa registra valori bassi (6,5 percento), leggermente inferiori alla media nazionale;

- Al **Centro**, il rischio di povertà è massimo per le famiglie monoparentali con due o più figli (33 percento), ed è significativamente superiore al valore medio nazionale per le famiglie ad un solo componente (19,2 percento) e le famiglie monoparentali con un solo figlio (16,4 percento). Il rischio di povertà è praticamente insignificante per le coppie senza figli (2,5 percento). Per le altre tipologie si registrano valori moderati compresi nella fascia 4-7 percento.
- Al **Nord**, il rischio di povertà è minimo per le coppie con due o più figli (2,2 percento) e rimane a valori particolarmente bassi per tutte le altre tipologie salvo le famiglie monoparentali, per le quali cresce esponenzialmente all'aumentare del numero dei figli; e per le persone sole, per le quali esso è pari a 10,3 percento—il più basso valore in Italia per questo tipo di famiglie.

In termini di composizione, predominano tra i poveri

- Al **Sud**, le coppie con figli (pari a circa il 70 percento del totale) e le famiglie ad un solo componente (pari a poco più dell'11 percento);
- Al **Centro**, le famiglie ad un solo componente (pari a circa il 35 percento) e le coppie con uno e due figli (pari a poco meno del 30 percento);
- Al **Nord**, le famiglie ad un solo componente e le coppie (pari rispettivamente al 33 e al 10 percento), le famiglie con un solo figlio (13 percento) e le famiglie monoparentali con due o più figli (pari a circa il 17 percento).

Tabella 2.2.2: Incidenza e composizione della povertà per tipologie familiari e residenza

Tipologie familiari	Nord			Centro			Sud		
	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %
Mono-componente	199.698	10,3	33,3	103.767	19,2	34,1	201.204	25,9	11,2
Coppia	62.978	3,1	10,5	15.115	2,5	5,0	116.720	12,5	6,5
Coppia-1figlio	77.658	3,4	13,0	46.371	5,6	15,3	245.892	26,1	13,7
Coppia-2figli	46.991	2,2	7,8	41.521	4,4	13,7	386.415	24,0	21,5

Tipologie familiari	Nord			Centro			Sud		
	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Compos. %
Coppia-3+figli	26.924	6,9	4,5	16.038	7,7	5,3	396.726	37,0	22,0
Monopar.-1fig	56.912	13,3	9,5	25.197	16,4	8,3	103.738	35,3	5,8
Monopar.-2+f	99.446	29,5	16,6	24.790	33,0	8,2	140.145	55,7	7,8
Famiglia+Genitori	8.224	2,6	1,4	14.666	5,9	4,8	55.284	20,6	3,1
Famiglia+Altri	20.354	5,1	3,4	16.427	5,8	5,4	155.090	34,1	8,6
Totale	599.185	5,9	100,0	303.892	7,9	100,0	1.801.214	27,3	100,0

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

(iv) **Fattori di debolezza relativa** (tabelle 2.2.3 e 2.2.4) -- La presenza di disoccupati (persone in cerca di prima occupazione e disoccupati in senso stretto); invalidi; bambini e giovani (fino ai 16 anni di età); la mancanza di un genitore; e la presenza di anziani (ovvero persone oltre 60 anni di età) tendono ad influire negativamente sullo standard di vita e la capacità delle famiglie di sfuggire alla povertà. Infatti, a parità di altre condizioni, la capacità di generare reddito di queste famiglie è ridotta dalla presenza di queste diverse forme di "fragilità". Ad esempio, tra due famiglie di uguale numerosità, è evidente che la presenza in una di esse di un invalido, di bambini ecc., riduce il "potenziale" di reddito della famiglia, sia direttamente (i minori non hanno accesso al mercato del lavoro) che indirettamente (la cura dei figli sottrae tempo altrimenti destinato all'attività produttiva). I risultati dell'analisi empirica qui di seguito riportati confermano questa affermazione.

Tabella 2.2.3: Fattori di debolezza relativa e incidenza della povertà

Tipologie familiari	Numero di Famiglie Povere	Incidenza %	Composizione %
SENZA DISOCCUPATI	1.666.432	9,5	61,6
CON DISOCCUPATI	1.037.860	32,8	38,4
SENZA INVALIDI	2.424.199	12,7	89,6
CON INVALIDI	697.041	17,3	10,4
SENZA GIOVANI O BAMBINI	1.498.133	11,2	55,4
CON GIOVANI O BAMBINI	1.206.159	16,5	44,6
SENZA VEDOV/E	2.007.251	12,2	74,2
CON VEDOV/E	697.041	16,3	25,8
SENZA ANZIANI	1.690.372	14,0	62,5
CON ANZIANI	1.013.920	11,8	37,5
Totale	2.704.292	13,1	

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

Le famiglie con disoccupati appaiono le più svantaggiate. L'incidenza della povertà raggiunge circa il 33 per cento per le famiglie con almeno un disoccupato, mentre essa è inferiore al 10 per cento per le famiglie senza disoccupati. Territorialmente, si ritrovano differenze molto forti; l'incidenza della povertà tra le famiglie con disoccupati è del 22% al Nord, del 17,4% al Centro e del 44,5% al Sud.

La presenza di invalidi nella famiglia influisce negativamente sulla capacità di reddito della famiglia. L'incidenza della povertà nelle famiglie con un invalido è pari a oltre il 17 per cento, con un differenziale rispetto alle famiglie senza invalidi di quasi 5 punti percentuali. All'impedimento fisico, quindi, si aggiunge spesso anche un forte svantaggio economico.

La diffusione della povertà tra le famiglie con bambini e giovani è di circa tre punti percentuali superiore alla media nazionale (16,5 per cento). In assenza di bambini nel nucleo familiare essa si riduce di oltre 5 punti percentuali. Anche in questo caso si ritrovano importanti divari territoriali: la povertà si attesta sul 6 per cento al Centro e al Nord e raggiunge più del 32 per cento al Sud.

La perdita del capofamiglia o del coniuge ha effetti negativi sullo standard di vita familiare (vedova/o e orfani). L'incidenza della povertà nelle famiglie colpite dalla morte di uno dei due coniugi è infatti di circa quattro punti più elevata che nelle famiglie con entrambi i coniugi (16,3 per cento).

Le famiglie con anziani, appaiono relativamente meno svantaggiate di quelle senza anziani, tra esse i nuclei poveri rappresentano poco meno del 12 per cento. Ciò riflette il successo dei programmi di previdenza sociale. La povertà è invece di circa 2,2 punti percentuali più elevati nelle famiglie senza anziani. I nuclei residenti al Sud sono, anche in questo caso, i più sfavoriti. L'incidenza della povertà è infatti di circa 23 punti percentuali superiore alla media nazionale.

La Tabella 2.2.4 disaggrega l'informazione appena descritta su base territoriale. Ancora una volta emergono chiare differenze fra le diverse ripartizioni con le famiglie povere che vivono al Sud chiaramente più svantaggiate rispetto a quelle del Nord e del Centro. A tassi di incidenza della povertà al Nord e al Centro compresi nella fascia 4-10 per cento (salvo per i disoccupati, per i quali si arriva a valori compresi tra il 17 e il 22 per cento), si contrappongono infatti tassi di incidenza superiori al 20 per cento con punte di oltre il 30 per cento (che per i disoccupati, che raggiungono addirittura il 45 per cento).

In termini di composizione e consistenza numerica, le famiglie con bambini costituiscono circa il 45 per cento di tutte le famiglie povere. Quelle con disoccupati poco più del 38 per cento, quelle con anziani poco più del 37 per cento; quelle con un coniuge vedovo e orfani il 26 per cento e, infine, quelle con un invalido il 10 per cento.

2.2.3 Perché le famiglie sono povere: capacità delle famiglie di produrre reddito e di soddisfare i propri bisogni minimi

Le cause della povertà sono molteplici. Essa può essere determinata da un solo fattore, che talvolta può essere sufficiente per cagionare precarietà, privazione, indigenza oppure miseria. Più spesso, la povertà risulta dal cumularsi di diversi fattori (malattia, perdita del proprio lavoro, ecc.). La povertà, inoltre, può manifestarsi con intensità non soltanto diversa, ma anche durare più o meno a lungo; con fasi di miglioramento che si alternano o seguono fasi di deterioramento; o essere un evento temporaneo o avere caratteristiche strutturali che permangono e si aggravano nel corso del tempo.

In mancanza di analisi *panel* sulla mobilità delle famiglie e la durata della povertà, non è possibile distinguere nel nostro paese i poveri a seconda dell'intensità dei loro bisogni. Si può presumere che la curva di distribuzione dei poveri secondo la durata sia inclinata negativamente con un massimo (moda e mediana) —come in molti altri paesi— verso i periodi brevi (1 e 2 mesi). I dati sulla mobilità verticale delle famiglie lungo la curva del reddito presentati nella Parte I fanno, tuttavia, pensare ad una curva di distribuzione secondo la durata della povertà di tipo rovesciato o, comunque, alquanto appiattita.

Una delle conseguenze più evidenti dello stato di povertà è l'incapacità di soddisfare con il proprio reddito i propri "bisogni minimi" delle famiglie. L'indicatore utilizzato a questo proposito è il "*needs adjusted income ratio(s)*" sviluppato da Kawkani e Roberti⁴². Questo indicatore, il cui valore cresce al crescere del reddito familiare, misura la quota di bisogni minimi (linea della povertà) che ciascuna famiglia copre con il proprio reddito, o con i redditi da

⁴² Cfr. nota 1.

Tabella 2.2.4: Incidenza e composizione della povertà per residenza e per famiglie con/senza Anziani, Giovani o Bambini, Disoccupati.

Ripartiz.	Categorie familiari	Numero di Famiglie povere	Incid. %	Comp. %
Nord	Senza Anziani	332.268	5,6	55,5
	Con Anziani	266.918	6,3	44,5
	Totale	599.186	5,9	100,0
Centro	Senza Anziani	200.703	8,7	66,0
	Con Anziani	103.189	6,6	34,0
	Totale	303.892	7,9	100,0
Sud	Senza Anziani	1.157.401	30,5	64,3
	Con Anziani	643.812	22,9	35,7
	Totale	1.801.213	27,3	100,0

Ripartiz.	Categorie familiari	Numero di famiglie povere	Incid. %	Comp. %
Nord	Senza Disoccupati	382.640	4,2	63,9
	Con Disoccupati	216.546	22,0	36,1
	Totale	599.186	5,9	100,0
Centro	Senza Disoccupati	210.478	6,3	69,3
	Con Disoccupati	93.414	17,4	30,7
	Totale	303.892	7,9	100,0
Sud	Senza Disoccupati	1.073.313	21,6	59,6
	Con Disoccupati	727.900	44,5	40,4
	Totale	1.801.213	27,3	100,0

Ripartiz.	Categorie familiari	Numero di Famiglie Povere	Incid. %	Comp. %
Nord	Senza Giovani e bambini	408.326	5,7	68,1
	Con Giovani e Bambini	190.860	6,4	31,9
	Totale	599.186	5,9	100,0
Centro	Senza Giovani e bambini	203.871	8,6	67,0
	Con Giovani e Bambini	100.021	6,7	32,9
	Totale	303.892	7,9	100,0
Sud	Senza Giovani e bambini	885.936	23,4	49,2
	Con Giovani e Bambini	915.278	32,4	50,8
	Totale	1.801.214	27,3	100,0

Fonte: Stime ISPE, cfr. Tabella 2.2.1

ciascuna fonte (lavoro, capitale e trasferimenti). Un rapporto pari a 0,5 tra, ad esempio, reddito da lavoro e linea della povertà indica pertanto che la famiglia riesce a soddisfare solo il 50 per cento dei propri bisogni minimi grazie al proprio lavoro; un rapporto pari a 1,5 mostra che la famiglia può soddisfare completamente i propri bisogni minimi e avere ancora un residuo pari a 0,5, ovvero al 50 per cento del reddito minimo, per soddisfare altri bisogni. Il valore dell'indicatore varia tra 0 e 1 per le famiglie povere, mentre assume valori superiori ad 1 per tutte le altre famiglie.

I needs adjusted income ratios non spiegano direttamente le cause della povertà, ma forniscono indizi utili per la loro individuazione e, quindi, per la predisposizione delle politiche sociali finalizzate al superamento degli ostacoli alla capacità di reddito delle famiglie. Infatti, tramite la scomposizione dei *ratios* per fonte di reddito è possibile individuare dove la "debolezza" relativa nella capacità di reddito delle famiglie povere ha le sue radici. Ad esempio, un basso reddito da lavoro può essere causato non solo da un basso salario, ma anche derivare da lavoro part-time o saltuario, o dalla mancanza di opportunità di lavoro (ad esempio, presenza di un solo percettore in famiglie con due o più persone in età attiva) o, più semplicemente, dalla perdita del posto di lavoro di uno dei membri della famiglia (cfr. i dati del Riquadro 1). Inoltre, complementando questi indicatori con l'analisi economica (cfr. per un esempio, il Riquadro 2) è possibile mettere in luce le caratteristiche individuali associate con aspetti di "debolezza" specifici nella capacità di reddito. Il Riquadro 2 fornisce al riguardo utili indicazioni al *policy maker* circa le determinanti associate alla capacità di generare reddito da lavoro, in generale, e i fattori di rischio specifici che influenzano la probabilità di percepire un basso salario.

RIQUADRO 1 MERCATO DEL LAVORO E DIFFUSIONE DI ALCUNE POSSIBILI CAUSE DI POVERTÀ'

Tabella R.2.2.1 Occupati per classi di salario orario, 1993.

classi di salario orario	Maschi (valori percentuali)	Femmine (valori percentuali)	Totale
< 5.000	5,0	4,4	9,4
> = 5.000 e < 8000	7,8	6,7	14,6
< = 8.000 e < = 10.000	12,9	7,5	20,5
> 10.000	36,8	18,8	55,6
Totale	62,5	37,5	100,0

Note: Il salario orario del primo quintile è pari a 8.100 lire, mentre il salario medio è pari a 11.700 lire.

Fonte: Indagine della Banca d'Italia su "I bilanci delle famiglie italiane", 1993.

Tabella R.2.2.2 Occupati a seconda che lavorino tutto l'anno o solo parte dell'anno e secondo l'orario di lavoro.

lavoro nell'anno	Maschi (valori percentuali)	Femmine (valori percentuali)	Totale
tutto l'anno	56,3	32,3	88,8
parte dell'anno	6,2	5,2	11,3
Totale	62,5	37,5	100,0
orario di lavoro	Maschi	Femmine	Totale
tempo pieno	61,6	33,4	95,0
tempo parziale	0,9	4,1	5,0
Totale	62,5	37,5	100,0

Fonte: Indagine della Banca d'Italia su "I bilanci delle famiglie italiane", 1993.